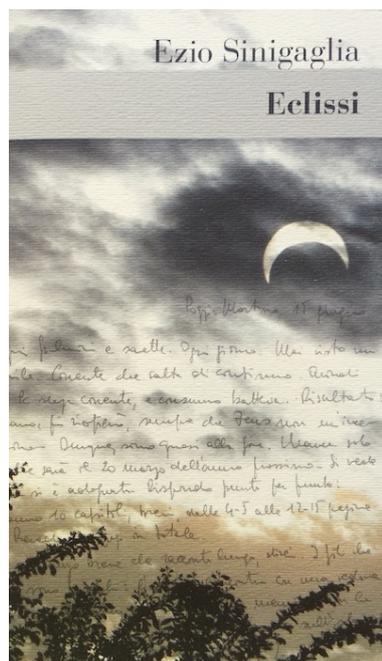


# HO UN LIBRO IN TESTA

## Ezio Sinigaglia ci racconta “Eclissi”

12 luglio 2016 in A tu per tu con lo scrittore di Redazione

«Il suo progetto puntava dritto all’oscurità per cogliervi una luce». Inizia così “[Eclissi](#)” (Nutrimenti), un romanzo che porta lontano: in un’isola nordica dove il Sole scompare e affiorano gli enigmi. Un romanzo che viene da lontano: dallo sguardo di un bambino che nel 1961 assiste a un’eclissi. Quel bambino è l’autore. Ascoltiamo Ezio Sinigaglia e la storia della nascita del suo straordinario romanzo.



### La lentissima genesi di *Eclissi* di Ezio Sinigaglia

“... un’eclissi totale di sole: ci spostammo tutti in massa in Liguria, per l’occasione: a Milano era solo parziale: la totale è uno spettacolo raro e indimenticabile, che meriterebbe eventualmente viaggi ben più lunghi e faticosi: fu poco dopo l’alba, sopra il mare: appena fatto giorno, forse un’ora dopo, si rifece notte: gli animali, dopo una fase di agitazione febbrile e strepitante, tacquero tutti insieme, totalmente, come il sole, e non mossero più un pelo né una piuma fino alla fine del prodigio: armeggiavo tremante, emozionato, con i vetri affumicati: rabbrivivo, ricacciavo giù le lacrime per non offuscare il sole-luna...”

Catturo queste righe da un mio precedente libro, scritto una ventina d’anni fa e naturalmente inedito (come l’80-85% della mia produzione narrativa). È intitolato *Sillabario all’incontrario*, e non è un romanzo ma una sorta di diario autoanalitico che, come rivela il titolo, procede attraverso ventun capitoli, governati ciascuno da una lettera dell’alfabeto e da una parola chiave, e disposti in ordine alfabetico inverso: come in un giallo, si parte infatti alla caccia di un colpevole (la causa di una situazione di malessere) e si deve quindi risalire dalla Z del presente e degli Zero indizi verso l’A del passato e, auspicabilmente, dell’Assassino. È un libro – fatto per me insolito, anche se non del tutto isolato – scritto senza adottare alcuno

schermo di finzione. Vi si parla di me e con speciale prevalenza (com’è giusto e inevitabile che accada in un’analisi, auto- o etero-diretta) di me bambino. Quello riportato qui sopra è appunto un ricordo della mia infanzia. Non avevo ancora compiuto i tredici anni quando, nel febbraio del 1961, “ci spostammo tutti in massa in Liguria” per assistere all’eclissi totale di sole. Il *Sillabario* è stato scritto verso i cinquant’anni, nel 1996-97, ed *Eclissi* nella primavera-estate del 2014, quando di anni ne avevo sessantasei.

Mi sembra logico dedurre da tutto questo un lentissimo processo di genesi: la scintilla del mio romanzo *Eclissi* ha brillato per qualche minuto nella mia emozione di dodicenne, ha continuato a scoppiettare di tanto in tanto nei decenni successivi (come dimostra la sua presenza nel *Sillabario*, dove i ricordi sono rigorosamente selezionati sulla base del loro spontaneo affiorare e, di conseguenza, della loro potenziale funzione terapeutica) e – infine – ha acceso il fuoco rigoglioso di un libro dopo oltre mezzo secolo di sonno quasi totale, come una brace rimasta a covare a lungo, oh quanto a lungo, sotto le ceneri stesse della mia vita.

Non è certo un caso unico: sappiamo bene quanti semi di opere letterarie siano stati gettati nelle infanzie dei loro autori. Ciò che giudico più inconsueto è che questo seme gettato nella mia infanzia non abbia dato vita a nulla di esplicitamente né larvamente autobiografico. Benché la memoria svolga, in *Eclissi*, una funzione centrale, non si tratta della mia memoria ma della memoria di un altro, Eugenio Akron, un personaggio molto diverso da me sebbene con me abbia in comune il dono prezioso dell’ironia. Della mia memoria ho prestatato ad Akron solo il ricordo dell’eclissi totale, trasformandolo da emozione del passato in emozione pregustata attraverso un lungo viaggio e vissuta infine nel presente, con effetti ben più notevoli di quelli che la stessa emozione dell’eclissi aveva prodotto nella mia sensibilità di *mulèto* pre-adolescente.

Fra Akron e me c’è infatti, fra le tante, questa differenza essenziale: che mentre io ho assistito a un’eclissi totale fin troppo presto, quasi alle soglie della vita pienamente consapevole, e poi mai più, Akron non ha mai visto un’eclissi totale di sole e compie un lungo viaggio per vederla almeno una volta, fin troppo tardi, quasi alle soglie della morte.

Trovo interessante, rileggendo non senza emozione quelle poche righe del *Sillabario*, che la mia memoria di bambino abbia nutrito di sé l'esperienza di un vecchio (Akron ha settant'anni, un'età che io non ho tuttora raggiunto) e che – ad esempio – il ricordo dello strano comportamento degli animali si sia dilatato così enormemente, dando vita a una spettacolare migrazione di cormorani che, nell'imminenza dell'eclissi, si fa tema dominante per parecchie pagine del romanzo.

Riesce forse più facile, alla luce di questa lunghissima gestazione nascosta, capire il tempo decisamente breve di composizione: tre mesi, dal principio alla fine, ma non più di tre settimane per l'ultimo 80% del romanzo. Di sicuro mi ero ben preparato alla prova.

Molto meno lineare è la genesi del titolo. Nel marzo del 2014 cominciai a scrivere il romanzo – come sempre era accaduto per tutto il corso della mia vita – senza alcuna concreta prospettiva di pubblicazione. Il primo titolo cui pensai, e che certamente metteva in rilievo più il registro ironico-umoristico del testo che non quello lirico-elegiaco, fu *Akron va all'Eclissi*. Dopo poche settimane cambiai prospettiva in modo radicale, scelsi il misterioso e debitamente ambiguo *Una morte elegante* (di morti ce ne sono molte, in questo libro, e ciascuna ha una sua paradossale forma di eleganza) che divenne il “titolo di servizio” del manoscritto. Quando Nutrimenti, in tempi straordinariamente brevi, decise di pubblicarlo, il problema del titolo divenne oggetto di attenzione da parte di Andrea Palombi, l'editore, che era determinato a privilegiare, fra i tanti temi, quello cruciale dell'eclissi. La soluzione cui si è giunti alla fine, con quell'unica parola, *Eclissi*, a campeggiare sulla copertina, mi è riuscita soddisfacente per almeno due ragioni.

La prima è che la parola “eclissi”, isolata e senza articolo, può significare due cose diverse, un'eclissi o molte eclissi, visto che anche al singolare l'uscita più corretta (e adottata sistematicamente nel testo) è quella in -i. Un titolo, a mio parere, deve sempre contenere qualche elemento di mistero o di ambiguità, che invogli alla lettura per essere risolto (ed è anzi auspicabile che nemmeno la lettura consenta di risolverlo con assoluta certezza).

La seconda ragione per cui questo titolo, *Eclissi*, mi piace è che la mia esperienza infantile dell'eclissi totale di sole ne viene – mi sembra – esaltata. Fra le tante eclissi di cui si parla nel romanzo (quella del 20 marzo 2015, le altre sedici cui la deuteragonista ha già assistito, l'eclissi psicologico-esistenziale di Akron, che trova il suo specchio in quella astronomica), la mia eclissi del febbraio 1961 si pone fin dal titolo come il motore nascosto dell'intero meccanismo narrativo.

\*\*\*

*Ezio Sinigaglia è nato a Milano nel 1948. All'età giusta, cioè a cavallo dei trent'anni (fra il 1976 e il 1980), ha scritto il suo libro d'esordio, “Il pantarèi”, un metaromanzo sul romanzo del Novecento che, apprezzato e rifiutato da quasi tutti gli editori allora esistenti, fu infine pubblicato nel 1985 da una minuscola casa editrice, SPS (poi diventata Sapiens), a sua volta all'esordio. Nel 2016 ha pubblicato con Nutrimenti il romanzo breve “Eclissi”. Negli oltre trent'anni intercorsi, ha continuato a scrivere senza più cercare editori e, per sbarcare il lunario, ha fatto ogni genere di mestiere legato alla scrittura: redattore, traduttore, fotocompositore, copywriter, ghostwriter, autore di guide turistiche e, da ultimo, docente di scrittura (assolutamente non creativa).*

